



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BREVE TRATTATO DELL'
ECCELLENTIA DELLE DONNE

*una oratione a gli uomini perche no si lascino
superar dalle bone. Composti per il Maggio*

MORALIS PHILOSOPHIAE

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

71.Y.170

Coll

71. y. 170.

V N B R I E V E
TRATTATO DELL'

Eccellentia delle Donne,

Composto dal prestan-

tissimo Philospho

(il Maggio) & di

latina lingua,

in Italiana

tradotto.

Vifi e poi aggiunto vn' effortatio-
ne a gli huomini perche non si la-
scino superar dalle Donne, mo-
strandogli il gran danno che lor
e per soprauenire.

A

All'Eccellente.S.mía, la.S.
Dóna LEONORA
Gonzaga Marti-
nenga .

PENSANDO tuttauía fra
me stesso valorosa Donna che
cosa far mi potessi per darui qual-
che grato & vrile trastullo mentre
state rinchiusa nei termini della vo-
stra Camera, molte cose mi vengo-
no per la mente, & molti componi-
menti mi si appresentano dauanti
a gli occhi, tutti a gara pregando
mi (come se cõsapeuoli fossero del
mio desiderio) che volendomi mo-
strarui in qualche modo grato, di
loro ne faccia dono all'eccellentia
vostra, promettendomi di porger-
ui tutto quell'alleggiamento che p



2

loro sia possibile giamai. Ricercã
dò io adunq; qual di tutti que varã
componimẽti che presso di me era
no, fuisse per darui maggior piace
re, ecco che fuori di ogni pensamẽ
to, mi fu fatto Copia di vna dotta
lettione in lode del vostro Sesso,
scritta dall'acutissimo. S. Vincenti
Maggio, & recitata all'alta presen
tia della Illustriss. P. di Ferrara, &
ramentãdomi esser voi molto piu
vaga della volgar che della latina
lingua, pensai per amor vostro di
insegnarli a fauellare Italianamen
te, & cosi in spatio di poche hore
ella talmente apprese questa no
stra fauella che piu non mi diffido
che ciascheduno non la possi com
modamente intendere, ne similmẽ
te mi diffido che leggendola non

A ii

trouiate per dentro molte ragioni
possenti a sforzar ogni grand' intel
letto & farlo (malgrado suo) cre
dere che le Donne sieno di mag
gior eccellenza & dignita dotate
che gli huomini non sono : benche
io per auanti ne fusí come certo,
hauendo solamente alcuna fiata
confiderato il gran valor di. V. S.
ilqual dal primo di che io vi conob
bí si mi parue merauiglioso che fra
me dissi nõ poterli trouar miglior
via perche le Dõne superassero gli
huomini, che di essortarle a imitar
i vostri cortesi modi, seguir le san
te pedate, & finalmente toglierui
per vn raro & perfetto essemplio
della vita loro. Voi vedrete in que
sto piccolo volume grandimenti
essaltato il feminil Sesso, & da chi

forse da qualche scioccho & inesperto: lo esalta il piu acuto philosopho c'habbi tutta Europa, scuoprendo le singolari dignita di quello, non con friuole ragioni, non con argomenti debboli, ma con mezzi dal centro della Philosophia tolta. Quiui prego specchiateui alcuna volta, & quando inteso haurete che natura sia stata alle donne piu che alli huomini benigna & cortese, ringratiaretela con deuoto & feruente modo. Hora s'intendera apertamente esser state contra ragione le donne dalli maligni & inuidiosi disprezzate. Hora s'intendera che non senza giustissima cagione sieno amate dai piu sublimi intelletti, & hora potra la. S. Contessa delle Gabizze contro di alcuni osti

A iii

nati dottori diffendere piu animosamente la Feminil eccellentia .
Certa cosa e. S. mia che molti errori si fanno per ignorantia, & molti falli si commettono dal non saper piu oltre. Se per tanto vi piacera che questa mia brieve traduttione vada per le mani de gli huomini ne vedrete tosto sorgere infiniti beni, tanto mi confido io nella viuacita delle philosophice ragioni, che gia mi par di vdire infinite voci di saggie donne, lequali, veggendosi da mariti piu vezeggiate & honorate che solite non erano di vederli, vi ringratiino di cosi eccellente beneficio, & de diuini honorì vi dichino esser degna. Se vi contetarete che per le mani de Cauaglieri scorri come piu li piace la presente lettione

4
non credo s'odi piu donna alcuna
che si querelli di esser in seruitu, an
zi spero vedremo tosto diuenir i
Mariti de crudeli Tiranni, obediē
tissimi vasalli. Diro di piu poi che
mi sento entrato nel petto vn spiri
to prophetico, il qual mi fa predi
re, che se le potētissime ragioni del
dotto Maggio, sarāno pur leggier
mente lette, che molti nemici delle
donne deporanno incontanente il
sdegno contro loro a torto conce
puto: & i Giouani che prima pare
uano si schifi del pigliar moglie, ri
bellaranno a padri per pigliarle,
rinoueransi le nozze cinque & sei
fiate per non mancar di si grato
aiuto, & dolce refrigerio. Beato
si terra colui chi le potra seruire,
piu beato chi le potra godere, io ne

A liii

faro benignamēte ringratiato, che
gli habbi insegnato a farsi intende
re da chi non sapeua latino, & voi
a contemplation della quale, ho
preso questa picciola fatica, ne fare
te come liberatrice di vna durissi
ma seruitu deuotissimamente ado
rata. State lieta che Iddio sia la
guardia vostra, sempre essaltando
la molto illustre persona di quella.

BRIEVE TRATTATO dell'Eccellentia delle Donne.

O era venuto Nobilissimi
Auditori a questo mio con-
I sueto luogo per mostrarui
le Cagioni delle cose, che
fotto il cerchio della Luna
hor nascono, hor moiono, ma rimi-
rando questo nouo splendore, &
questa inusitata luce che venuta
m'e dauanti a gli occhi, & dalli cui
ben risplendenti raggi illuminato
ne veggio tutto questo nobil ridut-
to, in maniera che diuina cosa anzi
che humana parendomi, sento il
mio animo repentinamente infia-
mato, & da tanta bellezza rapito,
ch'egli non po piu considerar di co-
sa fragile & mortale, ma piu tosto

egli difia d'investigare & ispianare
vna eterna verita, non per auati da
ciascheduno intesa. Diro adunqz,
& s'egli mi sie possibile, dimostre
ro, le Dóne per lo piu esser di mag
gior eccellentia, che gli huomini
non sono: della qual cosa, quantũ
que molti ragionato n'habbino,
non hãno pero trattato questa cau
sa, come se vera la credessero, si co
me noi speriamo di fare. Quelli ne
scrissero per trastullo, volendo far
conoscer al mondo l'acutezza del
lor ingegno, nel poter copiosamen
te trattare cosa al lor parere humi
le & abietta, non altrimenti che gia
quei si faceffero, che le lodi della
Mosca, della Quartana, & dell'es
ser caluo scrissero: Noi veramente
non per mostrar sottigliezza d'in

telletto, ne per via di giuoco, ma
 sol per difio di ritrouar la verita, co
 sa molto conueneuole, faremo ve
 der piu chiaro che il sole, cio che si
 longamente n'e stato celato, cio e
 che il sesso Feminile sia di maggior
 nobilta che non e il maschile, & in
 tre modi mostreremo l'intention
 nostra. primieramente dalli instro
 meti dell'anima, liquali, senza dub
 bio sono nelle donne piu che negli
 buomini eccellenti, Poi dalle ope
 rationi che deriuano dala ragione,
 Ultimamente dal testimonio de
 gli istessi buomini, poi che & cono
 scono & confessano d'esser alle Fe
 mine inferiori. Volendo per tanto
 con philosophice ragioni trattar la
 presente quistione, e di necessita
 che io vsi parole alli Philosophi, &

proprie & famigliari, non gonfie,
& rabellite, attendendo piu tosto
al dir la verita, che al modo come
dir la si debba: ne anche seguirero
il costume di alcuni, liquali, propo-
nendo prima gli argomenti delli
auuerfari, quelli cercano auanti
ogni altra cosa di gittar a terra, &
poi come il meglio possono stabili-
scono le lor ragioni: studiando io
sempre di esser brieve, assai mi re-
puto fare trattando semplicemen-
te la causa delle done, & le lor per-
fette lodí manifestádo, la onde poi
chiaro vedrasí false esser le obiet-
tioni che lor si cõtrapongono. Ma
quí mi nasce vn grã sospetto ch'al-
tri per auentura nõ si creda che fat-
to sia perciò nemico al viril sesso,
ouero che scemando la nobil condí

tion de gli huomini, procacciar me
ne voglia gloria & honore: nō mi
diffido pero che & l'uno & l'altro
tosto non vi paia falso, se attender
vorrete alle cose che io son per dir
uì quanto piú briuemente potro.
Io daro talmente le debite lodi al
le femine, & talmente gli concede
ro gli douuti honori, che nō percio
gli huomini (quelli dico che degni
sono d'esser detti huomini) rimarã
no di me mal sodisfatti, & questo
sara piacendo a Iddio l'incomincia
mento del mio tenace proposito.
Conciosiacoſa che tutta la virtu si
degli huomini, come ancho delle
donne consista nell'animo & nel
corpo, vedesi per cosa certa essere
gli animi loro fatti dalla natura
egualmente pfecti, a tal che natu-

ralmente parládo, fra l'anímo della donna & quel dell'huomo non vi si scorge differentia : Non tocchero quiuí quella sottíl disputa-
tione da Theologi parigini tanto sottílmente ventilata, cio e se l'aníma di Gesu Christo Saluator nostro, fusse piu perfetta di quella di Giuda Iscariotha, ilche molti pertinacemente diffendono : Se adúque fra glí huomini & le donne vi sarà veruna differentia di eccellentia, ella non dipēdera dall'anímo, ma sol dalle operationi che deriuano dalli instrumeti del corpo, per il che quanto piu saranno detti instrumeti perfetti, tanto migliori sempre diremo esser le operationi. Propóngouí vn'esempio : Sono qua dui scrittori egualmente nell'

arte perfetti, nõ crederemo noi che
 chi hauera miglìor calamo, quel
 debba ragioneuolmente meglio
 scriuere? Così anchora quãdo chie
 sto ci fusse qual di dua sia piú eccel
 lente l'huomo o la Donna? sareb
 be ne piú ne meno, come sel ci chie
 desse chi habbia di loro miglìori
 instrumenti, pel mezo de quali es
 sequir si possino le Attioni dell'a
 nimo, monstrando noi per tanto
 che le donne possaghino general
 mente miglìori instrumenti non sa
 ra di necessita che glí huomini vin
 ti si confessino, & cedino alle don
 ne di perfettione? Sono glí instro
 menti dell'animo di due maniere,
 alcuni semplici sono detti, & alcu
 ni organici, Semplici sono i spiriti,
 & organici i mèbri del corpo. Vo

piu oltre, & dico che tutto il corpo
qual soliti siamo di chiamare orga-
nico instrumeto, in dui modi si po-
considerare, o per la figura istessa,
o per la sua complessione: e adun-
que necessario che dallavarieta del-
le sopradette cose naschi tutta la
differetia ch'esser si vede nelle ope-
rationi & de gli huomini & delle
donne, si come dalla detta varieta
procede che alcuni piu saui & simit-
mente piu stolti sieno. Noí per ho-
ra di questa differentia non parla-
remo punto, ma sol di quella che si
troua fra questi dui Sessi, perche
chiaro vi sia qual di lor dua merite
uolmente debba esser preferito: &
conciosiacosa che fauellando noi
della figura de membri nõ vi si tro-
ui discrepantia alchuna, laqual ma-
nifestar

nifestar ci possa qual Sesso habbi
in se maggior excellentia vedēdo
si del cōtinuo capi di figura & buo
na & cattua, di modo che da niu
na viril figura nō si potrà mai rac
corre se sieno gli huomini o le don
ne superiori. Niuno ho gia mai rit
rouato che argomētar volesse per
fettione, pcio che il capo dell'huo
mo hauesse amēdue le tēpie schiac
chiate & compresse, & quel della
femina fusse rotundo & cotai vol
te acuto, la onde tutti argomentar
sogliono, perche la complessione
dell'huomo sia calda & secca, &
l'altra fredda & humida. Volendo
adunque noi che il corpo organico
sia instrumento dell'animo, & che
in dui modi cōsiderar si possi, cioe
quanto alla figura, & etiaudio quā

B

to alla temperatura habbiamo di-
mostrato che quanto alla figura
non vi e difformita alcuna, riman-
ci hora da considerare se per auen-
tura ella fusse nella complessione.
Quattro sono le temperature hu-
mane, benche molti ne ponghino
noue, ma questo per hora nõ m'im-
porta, le quai, denominate sono
dalla collera, dal sangue, dal Fleg-
ma, & dalla maninconia, & quan-
tunq; sieno comuni cosi ai maschi
come alle nostre femine, ritrouan-
dosi ciascheduno talmente com-
plexionato che in alcuni signoreg-
gi il sangue, in alcuni patroneggi
la collera, in altri predomini il fle-
gma, & in altri preuaglia la ma-
ninconia, pur fu sempre il parer de
i piu saui che la temperatura cal-

da & secca allí huomini si cōuenisse & la flegmatica delle dōne fusse, & benché a questa opinione nõ vi acconsenti Hippocrate, non intendendo io pero che la auttorita di sì grãd huomo mi fauorischi punto, ma sempre intendo di riceuere per vere le opinioni de fauui. Concediamo adunq; volentieri che flegmatica sia la complession femminile, cōcediamo similmente che la compositione calda & secca (si come la maggior parte de philosophanti vuole) produchi spiriti migliori, & all'intelligentia piu disposti, & faccia li costumi assai piu benigni che far non possa qualunque altra cōplexione, il che fu anche parer di Aristotele ne suoi problemi, si come giudicano molti; Sara adunq;

B ii

manifesta cosa non mai per altra
cagione auenire che alcuna cōplef-
sione si senta piú dell'altra all'intē-
der attā, saluo che per lo produr de
spiriti piú caldi & secchi, & essen-
do i spiriti dell'animo instrumētī
semplici & nō organici, nasce che
ogni differentia di perfettione che
fra questi dui si scorga & compren-
di, ella non procedi dall'animo, il
quale, come detto habbiamo, e
egualmente perfetto, ma dalli in-
strumētī ch'egli e solito di vsare
nelle sue attionis: & che cio sia vero
non veggiamo noi riuolgerli l'ani-
mo nostro hora alla bontā & hora
alla malitia secōdo che la complef-
sione e o buona o maluagia, per il
che di tutto cio che detto habbia-
mo tre cose si concludono, primie-

ramente che la differentia che fra l'huomo & la donna si comprende nell'esser l'uno piu dell'altro. per fetto, venghi dalla complessione, doppo questo, che la complessione calda & secca sia de gli huomini, et la flegmatica delle donne, & vltimamente che quella complessione doue la collera signoreggia produci spiriti all intendere & all operare meglio disposti, le quai cose per verissime ammettendole potrebbe altri ageuolmente crederfi che gli huomini superassero le donne di perfettiõe, ma io nel progresso del mio dir non solamente non concludero questo, ma dimostrero l'opposito, doue supplico la cortesia vostra che con attento animo ascoltar mi vogli, sperãdo io di far

B ííí

ui facilmente vedere quanto fin'ho
ra ingannato si sia chiunque credu
to ha altrimenti di quel ch'io cerco
persuaderui. Consideraremo adun
que con diligentia non tanto che
bonta seco porti la calda & secca
complezione, ma similmente che
malignita seco ne tragha, il che da
niuno altro peso sia stato auertito.
E cosa molto chiara presso de' sauii
phisici che le temperature calde &
secche generino appetiti piu arden
ti, & voglie piu di qualunque altra
temperatura infiamate & accese.
Hor di questi appetiti che commo
uer sogliono i sensi & vegonfi esser
capitalissimi nemici della ragione,
cercando di sottoporla al lor impe
rio fara il ragionamento nostro.
Non penso che alcuno si fuor del

senno trouar si possi che affermi esser buona la moltitudine delli appetiti, ma credero ben che ognuno apertamente confessi che mala cosa sia: consideriamo per tanto qual di queste due cose sia piu eccellente la bonta dei spiriti, laqual nasce dalla complession calda & secca, o la malitia delli appetiti, ilche tanto sara, come sel si ricercasse qual sia piu, il bene, o il male che in se contiene questa tal complessione: & accio che questo meglio si conoschi e parimenti di necessita chel si rifughi alla bilancia dei sensi, la qual, parmi la piu certa misura che immaginar si possi. Contemplinsi vn poco tutti gli huomini che di tal modo qualificati sono, cõttemplinsi dico, sani, ricchi, & in dignita posti,

B iiii

& chiaramente vedrassi quãto po
co si dieno alla virtu & alla cog
nitione delle honeste arti, se adunq
per lo piu, questi si dano piu tosto
ai diletti carnali che alle virtuose
opere, nõ fara mai da dubitare che
tal qualita non habbia in se piu di
male che di bene, ispetialmẽte mo
strandoli la ragione esser la via del
la virtu solamente da seguittare.
L'è certo, cosa manifesta & chiara
che in simili qualita l'appetito si
ggnoreggi la ragione, & cerchi far
sela in ogni modo soggetta & sog
giogato che se l'habbi ne douenti
Tiranno, & insieme col spirito di
quella tẽperatura che naturalmen
te ottimo si suol vedere, faccia &
produchi pessime attioni, per la
qual cosa facendo maggior danno

in cotal temperatura la prontezza
delli appetiti, che vtile nõ faccia la
bontà dei spiriti, deurasì per lo cõ
trario meritamente dire che la com
plexion flegmatica sia a questa
dirittamente opposta, laqual, si co
me tutti confessano, contiene in se
& pochi & debbolì appetiti, ben
che spiriti habbia men perfetti, &
si come nella calda complessione
si vede maggior detrimento nella
prõtezza delli appetiti, che vtilità
nella perfettione dei spiriti, così in
quest'altra fredda trara seco piu vti
lità la poca quantita delli appetiti
che non fara detrimento nella tar
da prõtezza dei spiriti: Questo an
chora con vn'altra gagliardissima
ragione vi confermo. Confessano
tutti i sauii esser naturalmente ne

gli huomini & nelle donne gli ani
mi, come già piu fiato detto hab
biamo egualmēte perfetti, & quel
la complessione nellaquale signo
reggia la collera, & qual diciamo
esser propria degli huomini, essere
grandimentī inclinata allī appeti
ti, la onde quella delle dōne ha gli
appetiti per esser flegmatica & po
chi & debboli, la onde senza fallo
ne seguīta che la ragiōe habbi ma
gior vīgore nelle donne che negli
huomini, oltre che essendo in am
mendua l'anīma con vguālī virtū
perfetta, chiara cosa parer ne deue
che nelle femine sia l'inimico di
maggior impotentia essendo in q̄l
le minor copia d'appetiti: & se ge
neralmente parlando sono gli huo
mini fin da fanciulli obedienti allī

14
fensi, & sprezzatori della ragione
come potremo noi sperar di veder-
li mai giunti alla vecchiezza da tal
seruitu liberi? ispetialmente gene-
rãdo se gli da quella v'sanza che fat-
to hanno di seruir ai strani desiderii
vn certo maligno habbïto, ilqual
accompagnandosi cõ i consueti ap-
petiti douenta troppo crudel nemi-
co della ragione. Certo e che sel
huomo nel primo assalto cõ vn sol
vitio contrastando, riman si facil-
mente prigione, ch'egli non potra
ragione uolmẽte hauer speranza di
poter si liberar da dui potentissimi
Tirãni che sono l'appetito & il de-
prauato animo fatto cõpagno di
esso. E similmente chiaro che la
maggior parte degli huomini, non
solamente non raffrena mai gli ap-

petiti, ma piu tosto cō ogni studio
si sforza & di aumētargli & di far
se lor tuttauia piu sogetto: Essen-
do per tanto la sensualita molto ne-
mica della ragione, rade volte auer-
ra ch'ella in colui preualer si possa,
che se gli fa obediēte: Non neghe-
ro pero mai che quei huomini che
per la calda complessione sono all'i
vitiū inchinati, ponendo freno alle
strane voglie & alla ragione obe-
dienti diuenendo, non si facciano
eccellenti sopra tutti o maschi o fe-
mine che sieno: benche in picciolissi-
mo numero essendo, nō possono
pcio far che la conclusion mia non
sia verissima. Affermerò io sempre
constantissimamente le donne se-
guittar per lo piu l'intelletto & la
ragione, & gli huomini il senso &

15

brutte lor volonta : a questa ragione vn'altra ve ne aggiungo, nõ meno efficace, per laqual mostrero hauer la complession calda & secca, non so che d'imperfettione perche essendo calda, ella ha di mestieri di maggior nutrimento, & quãto piu copioso fara il nutrimento, tanto maggior abbondantia de vapori ne risultera, li quali, salendo poi (come e il lor costume) al cerebro, & rimescolandosi con i spiriti, sono di grauissimo impedimento & guastano i buoni instrumenti dell'animo, & questo con facilità si cõprende, poi che doppo il mangiare non siamo cosi disposti ne alle contemplationi, ne alle facende, come eravamo prima che mangiasimo. Benche adunque questa viril com

plexione generi migliori spiriti,
che la feminil non fa, ella produce
pero piu vapori, non richiededo la
complexion fredda tanto cibo, ne
tãto beueraggio, ilche tutt'ol gior-
no veggiamo nelle donne che di si
poco pasto sono. Cõcludiamo per
tanto che la temperatura calda &
secca hauendo questo di bene ch'el
la sia generatrice de migliori spiriti
habbi pero in se dui gran mali pos-
senti a impedir la ragione, & in tal
maniera soggiogarla che sforzata
sia di piegarsi bruttamente dal di-
ritto sentiero della virtu: & questi
sono li mali, vehementia d'appeti-
ti, & copia de vapori, liquali, di ne-
cessita dal molto mangiare, & im-
moderato bere sorgono. Hor que-
sti mali, non trouandosi nelle don-

ne, ne seguirterà che quanto si appartiene all'istromenti dell'animo, le femine, de' maschi più nobili sieno, il che non è altro che dire che le femine seguitino quel che la ragione et l'intelletto lor dimostrano, & gli huomini ciò che il senso & l'appetito li pone auanti. Ne quest'altro passeròmi di leggieri, che la complession sanguigna cioè calda & humida laquale all'huomini anzi che alle donne si appartiene, poca dignità lor rechi, conciossiacosia che per il testimonio di Hippocrate tal cōplexion faccia gli huomini & pazzi & al rider troppo pronti. Et quãdo noi diciamo l'appetito signoreggiar negli huomini egli è ne più ne meno, come se noi dicessimo che negli huomini signo

reggiasse vn'acerbo nemico della
ragione & vna troppo bestial pas-
sione:accostandosi adunq; gli huo-
mini piu che le donne alla natura
delle bestie, chi fara colui tanto i-
gnorante che liberamente non cō-
fessi esser le donne piu delli huomi-
ni perfette? Certamente credo che
niuno trouar se ne debba, saluo chi
non fusse piu che irragioneuole, a
tal ch'egli non potesse intēdere la
forza & la potenza della ragione.
Hauete vdito Eccellentissimi Au-
ditori la differentia delli instrumē-
ti dell'animo, cosi de gli huomini
come delle donne, hora vi parlero
delle operationi, si come gia pro-
misi di parlare, nella mia seconda
propositione, & dico che non essen-
do le ragioni di alcun potere quan-
tunque

tunq; acute & ingegnose paiono,
 se elle contrastano al senso & alla
 isperientia, ben fatto giudico che si
 discendi al senso & a quelle cose,
 che del continuo ci sono dauanti a
 gli occhi, benche l'inuechiata opi
 nione che le donne sieno di gran lo
 ga alli huomini inferiori, non ci lar
 sci cosi facilmente conoscere la ve
 rita, per la qual cosa, intendo io di
 mostrarui particolarmente le ope
 rationi delle virtu, & farui vedere
 che le donne sieno in diuerse virtu
 assai piu di noi eccellenti, & cosi
 non fara da dubitare che in le femi
 ne la ragione non sia piu gagliar
 da all'operare: & per incominciar
 dalla fortezza qual ispetialmente
 gli huomini si vsurpano, dicoui che
 se della corporal fortezza, con la

C

qual crudelmente noi ci soggiogamo le dōne, parlar vogliamo ch'ella non habbi in se tanto di dignita che per cio, habbi da esser giudicato piu nobile chiunq; piu ne participa, percio che questa sarebbe ragione per concludere che i buoi & i caualli per esser piu robusti fusser piu nobili. Ma se parlar vogliamo di quella fortezza che fra le virtu morali presso di Aristotele tiene il primo luogo, certa cosa e che si rari sono gli huomini forti, che mai alle dōne preferir si potrano. Non veggiamo noi c'hoggi di i soldati non essercitano l'arte militare per honore; nō pero dico che tutti cio facciano, bēche pochi ne cauo fuori, che guidar non si lascino, o da ambitione, o da guadagno, o dal

commandamento dei lor principi
 & non perche la fortezza paia lor
 virtu diuina : nellaqual cosa se l'oc
 casione si offerisce alle donne, non
 dubitarei mai ch elle non facessero
 il medesimo: ma che diremo di q̄l
 la fortezza di animo per laquale si
 soffrono tante miserie & tante an
 goscie si patono & pel mezzo del
 laquale i piu brutti desiderii si ra
 frenano? Non penso faccia di me
 stieri che in questo luogo io riuol
 ga varie istorie, ne che io discorra
 diuerse Prouintie, poi che non ci e
 si picciol borgo doue molte donne
 non si trouino che pacientemente
 sofferischino le maluagita & duri
 costumi de mariti. Taccio di dirui
 quante pudicissime donne in ogni
 lato si ritrouino, & niuno huomo

C ii

che pur si contenti dellí abbraccia-
menti della sola consorte: Che di-
temo poi della intemperãtia si del
mangiar, come ancho del bere ca-
gion, che glihuomini simili alle be-
stie ne diuengano: & chi e che assai
piú non tema vn' imbríaco che l'ira
di qualunque piú atroce fiera: &
poi vi fara chi osi affermare hauer
in se cotai huomini miglior ragio-
ne che le donne non hanno: & se al-
cuno dir mi volesse cio esser vero
mentre gli huomini imbríachi so-
no, ma non gia per altro tempo, &
io, a questí dimãdero se quando gli
huomini si conducono a ber si lar-
gamẽte, se imbríachi sono o pur so-
brii: se imbríachi di gia sono, adun-
que sempre pazzi li diremo, & se
imbríachi non sono, come li crede

remo di buon giudicio per poter insegnar & gouernar altrui: poi che spinti da si vano diletto, diuegono d'huomini, bestie, & quanti ueneno di questi tali penso che persona non vi sia che chiaramente nol sappia, rare sempre all'oncontro essendo quelle donne, o nelle nostre contrade, o nelle peregrine, che in si bestial natura si tramutino. Per il che, essendo le attioni nostre certissimi inditii dell'animo, & veggendo noi quasi tutti gli huomini lasciati & incontinenti, non seguiterà di necessita che non essendo si grandi difetti nelle donne, ch'elle sieno assai piu perfette che gli huomini non sono? Hor doppo questo, vegliamo vn poco come le donne si portino nel maneggio delle facultà

C iiii

ta, essendo la liberalità vna certa
mediocrità fra dui estremi, che so-
no Prodigalità & auaritia, se io dal-
le lor operationi vi mostrero che el-
le non sieno prodighe, ne auare, du-
bitarete voi di confessare che libe-
rali debbano esser tenute? ilche cō-
fermera pur in grã parte la nostra
opinione: che generalmente prodighe
non sieno chiaramente si vede
in quelle, che per malignità de fati,
de lor cari conforti rimangono de-
relitte, poche o niuna ritrouando
sene, (quãtũq; giouinetta) che dis-
sipato habbi le facultà da mariti la-
sciate, anzi con accorti & liciti mo-
di sempre le aumentano, la onde p-
il cōtrario in pochi huomini vi aba-
terete liquali, potēdo al lor arbitrio
maneggiar danari, che in picciol

spatio di tēpo non consumino quā
 to hanno: il che nō d'altronde auie
 ne, se non perche si lasciano piu fa
 cilmente auiluppare nei lacci dei
 dishonesti piaceri, permettēdo che
 l'appetito vinca & superi la ragio
 ne, la quale, i essi, e senza molto vi
 gore, & cosi senza consiglio teme
 rariamente spargono le faculta cō
 infinito sudore il piu delle volte
 guadagnate: Ditemi vn poco voi
 che si pronti siete a calumniare l'ec
 cellentia delle donne, se vero e cio
 che si dice da sciocchi esser la ragio
 ne piu debbole nelle femine che ne
 i maschi, per che e nei maschi si fa
 cilmente superata. Accade poi
 per lo piu che il prodigo diuen
 ga auaro, per che gittato chhan
 no le lor faculta, riuolgono incōra

C iiii

nēte l'animo allí altruí beni, la do-
ue poi nascono tanti furti celati &
aperti latrocínii, & tanti micidii ne
sorgono, che io mi vergogno pur di
pensarui nō che di rifferirgli. Non
ne veggiamo noi infiniti per cotai
errori esser impesi: & certo e che se
tutti i ladri fussero impesi che po-
chi ne rimarebbono (quantunque
ben forti) per contrastar alle dōne
nelle quali non vi si veggono simi-
li errori, anzi come amiche di giu-
stitia dano volentieri a ciascuno
quel che se gli cōuiene: Sono oltre
questo, del proprio a poveri di Gie-
su Christo larghe donatrici, nō dā-
do nulla a buffoi, a parafiti, & altre
simili persone. Ne si pensi alcuno
che queste sieno fauole finte da me
per compiacer alle femine, potens-

dofi cio che fo dico scopertamente
 vedere: se adunq; ne il lor gittano,
 ne l'altruí rubbano, ma le proprie
 faculta nei bífogni spédono, come
 vi fara mai ragion da dubitare che
 in la virtu della liberalita non auā-
 zino gli huomini di gran lunga.
 Non debbo dir con quanta giusti-
 tia compartir fogliano & li cōmo-
 di & li incomodi nelle famíglie?
 ma perche lo díro ío comprenden-
 dofi chiaramente dalla concordia
 che veggiamo nelle case di alcune
 vedouelle, la qual, si longamente
 conseruar nō si potrebbe, se cō giu-
 stitia le cose non si amministraffe-
 so. Ma che anchora di prudentia
 superino gli huomini, dalle ante-
 dette cose potrasfi otrimamente
 raccorre, oltre che essendo general

mente più continenti che gli huomini, & credendosi che la continētia o temperantia che la vogliamo dir, sia cōseruatrice della prudētia ne rimescolandosi la prudētia mai con l'intemperantia, chiaro n'appare che le femine sieno più prudēti. Che diremo finalmente della pia ceuolezza & sincero amore: elle parrichire o per fuggir l'vbidienza de maggiori, non insidiano alla vita di chi gli dette vita, non auelenano i fratelli, nō amazzano i Cii, si come gli huomini fanno, delli quali, pochi ne veggiamo laguardar per la morte de i lor congiunti, anchora che certissimi sieno che per lor rispetto soportato habbino de molti disagi: Non così auiene alle amoreuolissime figliuole, le quali quā

to piu tosto veggono da questa vita all'altra trappassati i cari padri tutte si risogliono in pianti & amarissimi sospiri, riempiono ogni cosa de lamenti, & p tutto spargendo infinite querele, dano inditio della grãdeza dell'iterno dolore: & a chi nõ farebbono pietà veggẽdole abbracciar il Cadauero & di acutissime strida riempir l'aria, da gli occhi infinita copia di lagrime con larghissima vena versando: non si potẽto senza grã cordoglio risguardar si horribili spettacoli, o marauigliosa beniuogliẽza di grate figlie verso i cari Padri, o singolar affettione degna di esser in ciascun luogo sommamẽte lodata. Non si vidder mai per alcun tẽpo simili cose nei maschi, altrimenti, dato n'haureb

bono almeno qualche espresso se-
gno con la maninconia del volto.
Sono oltre questo, le Donne di m^a
suetissimo ingegno, n^o rubbano,
non amazzano, non inc^edonano l'al-
trui case, anzi a cotai malefitii qu^a
to piu possono, fanno resist^entia, co-
sa nel vero ragioneuole molto: Es-
sendo lor pprieta di esser, come ad
Aristotele piace, di mansueta natu-
ra & accostandosi a questa huma-
na proprieta piu le donne che gli
huomini, meritamente le si debbo-
no ancho dir piu mansuete, la qual
mansuetudine, parmi che la natura
ottimo Architetto delle mondane
cose gli la habbi nella dolcezza de-
la faccia scolpita, la onde le faccie
degli huomini & altri animali, per
molta copia di peli in vista & fieri

23
& pieni di sdegno sono: oh quanto maggior dolcezza si gusta rimirando i femminili volti politici, tersi, & non per molto pelo torbidi & foschi. Chi potrà risguardar la gentil'aria di alcuna cortese Donna che rilucere non gli vega nel gratioso viso vna infinita mansuetudine cagione che al nostro dispetto gli diuengiamo humilissimi seruidori & p consorti le ricerchiamo: Per questa lor natural piaceuolezza non sogliono esser a padri mentre da tenerella età si alleuano, punto moleste, il che rade volte nei maschi accade, & qual mi si potrà ritrouare che recato non habbi al padre mille affanti, alla madre infiniti dolori, & alla casa moltissimi dispendii, in maniera tale, che se la conseruatione

delle famiglie non dipendesse in parte dai maschi, temo veramente che piu alcuno non se ne alleuarebbe. Veggendo adunque noi le donne di ogni sorte virtu ornate, meritamente il Poeta Ferrarese introduce nel suo diuino poema, vn' homo Furioso & grandimenti turbato, p che ne dicesse male & alla buona lor fama detrahesse molte cose dicendo quali poi con niuna ragione proua & con niuno argomento fortifica, di sorte che euidentissimamente appare, ch'egli non si moua per giuditio, ma per ira & sdegno contra di vna donna cōcepto, dal qual odio cōmosso, tutte poi indifferentemente morde & trafige: Certa cosa e che se licito fusse dalla sceleratezza & iniquita di vn' sol huomo

mo, il dir poi mal de tutti, che degli
 huomini ci sarebbe assai piu largo
 campo che delle donne nõ habbia
 mo. Fu veramente assai maggior
 fallo quel che comise Giuda Isca
 riota contra del nostro Salvatore
 di quanti mai ne cometteffero tut
 te le donne insieme congiunte. Et
 se dirittamente contemplar vorre
 mo l'eccellentia & natural perfet
 tione che le donne hanno, non mi
 fara dubbio veruno che pel testimo
 nio delli medesimi huomini, si co
 me nella prefation nostra gia fu
 detto, tutto cio confermar non si
 pòssi. Mostrano primieramente i
 Soldati de nostri tempi quanto po
 co stimino gli huomini la lor vita,
 poi che vdito le Trombe o il Tan
 burro incòtanete da pochi danari

inuitati, il pōgono all'arbitrio d'at
trui il corpo & l'animo, inoltre, nō
mi trouarete huomo alcuno si stu-
pido & intronato, ilqual nō cōfessi
essergli stata qualche dōna padro-
na del cuore & Reina della sua vo-
lūta: Per il che se tutti gli huomini
a particolari dōne son stati sogget-
ti non da necessita astretti, ma di
spōtanea volunta, perche temere-
mo di liberamēte dir che le donne
sieno molto piū perfette? Io nō ne
viddī mai alcuna che confessasse
d'esser inferiore, la onde trouo infi-
niti huomini che presi d'amor, pre-
gano & scongiurano le lor amate
Signore, perche donar li vogliano
il cuore & la volunta con mille giu-
ramenti, affermādo d'hauergli fat-
to libero dono d'ogni lor voler &
di ogni

di ogni desiderio : che diremo qui-
 ui: Saracci alcuno si fuor del senno
 che donar altrui volesse alcuna pre-
 ziosa cosa per riceuere in contrac-
 bio vn'altra di niuno pregio: Cer-
 tamente quando gli huomini offe-
 riscono alle donne il lor anitio per
 riceuere quel delle done, essi a que-
 sto modo cofessano esser maggior
 la feminil dignita, & in cio doue-
 rebbono le donne esser molto ac-
 corte & auedute, non mai pronte
 & facili a far dono della propria vo-
 lunta : ma douerebbono diligen-
 temente & per chi ne fusse molto be-
 degno conferuarla. Diremo ancho-
 ra che la fortezza de corpi, qual na-
 tura dette alli huomini non per al-
 tro rispetto essergli data, saluo per
 che acquistar potessero le cose al

D

172
vire delle donne necessarie. Veg
giamo parimenti in confirmatione
di quanto vi dico, nõ hauer mai du
bitato gli huomini di sotto entrare
a mille pericoli per difesa delle do
ne; il che mi par euidentissimo fe
gno della donesca nobilita, & que
sto che vi dico, potrasli per effem
pio ageuolmente intedere dal brac
cio, il qual essendo membro molto
piu del Capo ignobile, per diffen
dere pero il capo, egli non teme di
riceuere molte fiato durissimi col
pi: ma forse che alcuno rinfacciar
ci potrebbe ch' elle fussero gia ca
gione de molti mali, come sarebbe
della ruina di Troia, & altre simi
li calamita, alli quali, potrei rispon
dere che la pazzia deli huomini &
non delle donne ne fusse stato ca

gione, tanto essendo pazzo colui, il qual per se impazzisse, come se per altri ciò facesse. Non furono le donne greche che distrussero Troia, ma li istessi Troiani: Elena non rubò Paris, ma Paris fu quello che rubò Elena, benchè la guerra di Troia far ci potrebbe piena fede della femminil p̄fettiōe hauerebbono tanti Principi, tanti Capitani, tanti Cauaglieri illustri sofferto per una femina li aspri trauagli, lontani dalla patria, con mille steti guerreggiando, se degna non l'hauesser reputata che con infinito spargimento di sangue ella fusse stata riscossa dalle mani di quel rapace. Hor su io penso c'horamai debbanò i plebei cessar del dettarre alle donne, & confessar la grand' eccel-

D ii

lencia che Iddio gli ha datto, bẽche non sia punto da marauigliarsi se gli detragono, poi che ancho marauiglia non e che i Lupi cerchino di diuotar gli Agnelli, bẽ sarebbe da marauigliarsi se noi vedessimo che vna sęplice Colũba cercasse di dissipar gli altri vcelli: istupisco pur io grandimenti, che essendo quasi tutte le donne d'honore & di virtũ amiche, che se per sorte vna se ne ritroui che maluagia sia, che quell'una habbi possanza di dar occasione che di tutte si dica male, il che non auiene de gli huomini, perche son fatti tanto nel peccar licentiosi che a tutti par cosa miraculosa se alcuno se ne veghi che virtuosamente operi. Vn'altra cosa ci fogliano rinfacciar gli auersari, &

questa e che le scientie si diuine, co-
 me ancho humane, cō molte altre
 ingegnose arti, sieno state ritroua-
 te dalli huomini & non dalle don-
 ne: alla qual obiettionē risponde-
 ro come già risposero alcuni nobi-
 li difensori di questo nobilissimo
 sesso: Due esser le spetie della co-
 gnitione, delle quali l'una e natura-
 le, & l'altra con studio & fatica si
 guadagna, della naturale, darsi il
 primo honore alle donne, poi che
 anche per il parer de sauii in minor
 spatio di tempo elle acquistano la
 lor perfectione, et nella cognitione
 per exercitio acquistata concedesi
 che gli huomini le auanzino: ne cer-
 ro hāno percio da gloriarsi molto,
 essendogli & licito & consueto di
 starli nelle publiche scuole, il che

D i i i

felicitò fusse alle donne, io non dubito che in poco tempo non solamente gli farebbono eguali, ma che per l'eccellenza della natura di gran lunga gli diuerrebbero superiori: ma in questa parte non accade che io mi affatichi molto, questa essendo la conclusion nostra, che generalmente sieno le femine più nobilitate che gli huomini, non perciò contrastando poterli ritrouare alcuni huomini di tanta virtu ornat, che eccedino di perfectione le donne; & questo indubitatamente credo esser vero, poi che con la ragione concorda, oltre che hauendo la madre natura a ciascuna cosa distribuito giustissimamente tutti i suoi officii, se oltre la corporal fortezza che si confessa negli huomini haug

globe, ella gli hauesse similmente
 dato piu sapiencia, crederai che la
 detta natura non fusse degna del no-
 me di madre, ma di aspra matrea-
 gna: hauendo adunq; hauuto gli
 huomini maggior possanza, & ma-
 gior nerbo, & hauendo alcuni otte-
 nuto da detta natura singolar intel-
 ligentia delle discipline, volle essa
 poi che generalmēte fussero le do-
 ne & piu saggie & di migliori co-
 stumi, si come hauete potuto rac-
 cogliere dalle antedette cose. Do-
 mera questa nostra cōclusionone (per
 questo posso giudicare) sodisfar non
 solo alle done, ma ancho ai piu ec-
 cellenti huomini. Io, certo mi ren-
 do, poscia che le done amano som-
 mamente la giustitia, & dell'al-
 trui si astengono, che debbano es-

. D iiii

fer contēte delli lor honori: dall'at-
tuo canto spero debbanfi contenta-
re alcuni eccellentissimi Cauaglie-
ri, che così ogn'uno confessi, per-
che confessandosi che questi tali
superino le donne, poca farebbe
la lor lode se a cose vili fussero pre-
feriti. Non mi e dubbio di non ha-
uer a ritrouar alcuni maligni a qua-
li il parer nostro dispiaccia, cono-
scendosi di non poter esser in quel
picciol numero, che di valor auan-
za le donne, & esser alle donne in-
feriori, per il che, sforzaransi di cō-
trastar & oppugnar questa veritas,
la qual, solamente presso di scelta-
rati, suol odio partorire. Hor que-
sti sprezzaremo noi come persone
di poca stima, & bencha questo no-
bilissimo ridotto si de huomini, con-

me di donne, degno sia d'esser con
 somme lodi portato in Cielo, pur
 emmi parso d'intraprender solo
 la causa delle donne, & quella quã
 to piú potessi copiosamente tratta
 re, speralmente in questo luogo,
 ai studi delli huomini dedicato, &
 veggendomi da li fatte donne tato
 humanamente honorato, se altri
 menti hauesse fatto, sarei forse sta
 to giudicato poco ciuile. Con buo
 na gratia adunque degli huomini,
 prelo mi hauero licentia, di poter
 in casa loro; & per quanto sosten
 sar possono le forze mie essaltar il
 feminino stuolo. Essendo etiandio
 in presente luogo da grã Cauaglio
 illustrato, penso che tener si deb
 bano da me anch'essi sufficiente
 mente lodati: benchè non ne ha

ueffero di bifogno, ne io fatto l'hab
bia molto apertamente. Io l'ho fat
to per dar qualche picciola testi
monianza della grata feruitu, che
con questi Illustriffimi Principi re
go, & qual spero di fomentar se no
con altro, almeno con perpetua
memoria. Non abbadero ad ifcu
farmi con queste nobiliffime & vir
tuosiffime donne, che non effen
do nell'arte del dir punto effercita
to, ofato pero habbia di intrapren
dere si grande affunto: Tanta e la
forza dela verita che nell'efpicar
la ogni minimo fanciullo potrebb
be parer eloquente. Confidatomi
adunque nel la verita (per quanto
conceduto m'hanno le forze) son
nomi sforzato di farla a ciascuno
manifesta. Io faro qui il fine al mio

dire, giunto che ci habbia questa
 sol cosa, hauer io tacciuto indu-
 striosamente di parlar della bellez-
 za, della qual, molti si aptichi, co-
 me ancho moderni, n hanno parla-
 to. Io, se lodar volessi huomo alcu-
 no inettamente farei, se le sue lodi
 incominciasse dalle pretiose vesti,
 dellequali, vestito fusse, percio che
 così parerebbe che mi mancasse
 materia di comendar le virtu & gli
 piu interni beni, che da sauit mot-
 to piu veracemente detti son esser
 beni: Essendo per tanto questo no-
 stro corpo come vna veste dell'ani-
 mo, non mi parueron i suoi beni de-
 ghi di esser congiunti con i beni
 dell'animo, ispecialmente hauena-
 doui io ridotto a memoria tante for-
 te ragioni, tolte non data cortecchia,

ma dalla propria radice, anzi dalla midolla della philosophia: sonome ne anchora passato senza farne alcun motto, pche tutte le volte che la corporal bellezza si cõpara con quella dell'anima, par che la corporal se ne sparischi, nõ altrimenti che noi veggiamo fare a quei piccioli animali che nel tẽpo della state volano p l'aria, & nell'estremita del corpo mādano fuori nõ so che splẽdore, il vulgo le chiama lucciule, & alcuni latini Cicindelle. Hor quante quãto piu tosto elle aggiũgono al splẽdore del sole, piu non le veggiamo rilucere. Restami che io referisca gratie a questa illustrissima & eccellentissima Compagnia di havermi con si incredibil humanità tanto longamente ascoltato.

AL MOLTO ILLV'S.S.

Geronimo Martinengo.



Arerebbemi Illustrè
S. Geronimo per l'a-
mor ch'io vi porto, di
fallir grauemente, se
io non vi facesi alcuna volta par-
te di ciò che spesso familiar-
mente ragioniamo il S. M. Anto-
nio da mula & io, ogni & qualunq;
volta che le publiche facende gl'el
concedono, & per che di tutte le co-
se che alli di passati ci e occorso di
ragionare, non ve ne potrei si brie-
uemente raguagliar, come forse di
mestier farebbe alle vostre piu gra-
ui occupationi, ho pensato per ho-
ra sol farui parte di vna essortatio-
ne, fatta per risuegliare, per inani-

mir, anzi per isperonar gli huomi-
ni a non dimenticarsi per alcun tē-
po di quell'antico valore, che non
solo li fece in terra tanto ammira-
bili, ma li dette anchora gran par-
te fra gli immortali Iddii. Piacciaui
di leggerla attentamente, per che
cosi facēdo, spero vi habbiate d'ac-
cendere piu che mai delle bellezze
eterne della virtu, & che per vostro
essempio i disuiati dalle Sirene del
mōdo, ritornar debbano ai miglio-
ri sentieri: & qui fo il fine, baccian-
dou la mano con Riuerentia.

VNA BRIEVE ES

ortatione a gli huomini, per
 che si riuestino dell' anti
 co valore, ne dalle
 dōne si lascino
 superare.



TUTTE le volte che
 fra me stesso confide
 ro la grandezza del
 l'animo, & le virtuo
 sissime operationi di infinite don
 ne, sentommi nel petto entrarvn gra
 uissimo timore, che poi per tutte
 l'ossa scorredo, mi e cagione di vna
 intollerabilissima passione. Temo
 S. di non veder in brieve tempo &
 in nostro pregiudicio, tanta muta
 tione, quanta mai si vedesse per al
 cun secolo, ne perche io porti inui

dia alli ornamenti loro, quai atno
& riuersico, percio tanto temo: ma
perche formontando elle tuttauia
a maggior altezza, io dubito che
l'imperio longamente posseduto
non ci sia tolto di mano, & dall'an
tico seggio scacciati non siamo con
nostro gran scorno: ne altro parmi
(per quanto comprender posso)
che elle bramino, che di signoreg
giarci, si come noi per esser gia pit
valorosi signoreggiammo loro: Er
chi di cio nel vero non temerebbe?
Chi non temerebbe dico confider
rando con occhio acuto, gli altri pe
sieri, gli accorti modi, & le saggie
parole, che tutt'ol giorno hor con
questa, & hor con quella dolcemē
te couersando gustar foglio: il che
de pochissimi buomini mi auiene;
ne senza

33

ne senza vn'estremo cordoglio si li
beramēte lo confesso. Piango adū
que alle volte meritamēte le cala
mita nostre, & giustamente temo,
& a ragion mi doglio, veggendo a
nostri giorni tãto raffreddato quel
l'inuitto ardore, & quell'ottima vo
lunta c'hebbber gli antichi nostri
della virtu: Vego al presente non
esserci d'altra cosa maggior cura,
che di amassar danari, arricchir
con mille frodi, & ingiuria de nō
stri vicini: & pochi hormai so piú
vedere che con gloriose opere im
mortal gloria procacciando vada
no, anzi si stano i miseri nel fango
delle dilicie, ne piú rimirano alla
lor celeste origine: o sfortunata
eta, o infelice secolo, o troppo duri
tēpi, nei quali, si miseramēte con

E

dotti siamo. Et qual maggior infelicità posso io più veder di quel che io vego: impero che se me ne vado ai publichi Studi di Padoua, o di Bologna, si come consueto sono, non gli vego più le innumerabili squadre de Scolari, nō più l'antico seruor dell'imparare: ma trouo che iui si studia negligentissimamēte, & con pensier di vender a minuto, cio che poco in grosso hanno appreso. Tal maniera di studiar non tenne già mai nella miglior eta il buon Democrito, poi che da imoderato impeto di saper guidato, de le paterne faculta per meglio studiare priuar si volle, ne cio poco vi paia, cōciosiacosa che si ampie fussero le costui ricchezze, che già potte il Padre in vn conuito, riceuere il

Re de Persiani da innumerabil esercito accompagnato: Tal maniera di studiar non tenne già l'acuto Carneade, poi che tato voluntero so se ne mostro, che di necessita era che Melissa sua fante, il cibo i bocca gli ponesse, quasi che egli si nudricasse di continue contéplationi: ne meno, cotal maniera tene il grã de Isocrate, il qual di nonãta quattro anni scrisse tal volume, che potesse far non picciola testimonianza di vn'animo ben giouimile & forte: Se parimenti alla militia me ne vado, odo sempre piu lodar & istimar chi piu ha le mani rapaci, chi piu ha le voglie ingorde, chi maggior crudelta dimostra nel ferir gli amici, arder le ville, infiammar le case, & dissipar le facultà di chi non

E ii

ne è punto colpevole della guerra.
Odo sommamente lodar chi me-
glio fa tormentare il suo prigione,
per trarne quantità de danari, &
odo che alcuni nobilissimi da scioc-
chi reputati, non da chi ha notizia
della vera nobiltà, fãno de prigio-
ni solenne mercatãtia, da Fantaci-
ni a vil pregio comprãdoli, per che
dalle lor piu auare mani con mag-
gior prezzo si riscuotino. Hor que-
sti si brutti costumi non furono gia-
mai usati ne dal continentissimo
Scipione, ne dal clemētissimo Ces-
sare, ne dal audacissimo Marcello;
Sfortunati noi, Felice veramente si
po dir chi nacque in quella fanta,
& virtuosa età, & mal auenturato
chiunque nasce ne moderni tempi;
Le virtuose opere delli nostri antec-

passati, furono già cagione di farel
 alle donne superiori, & hora temo
 che la dapocaggine nostra non ci
 faccia diuenir lor schiati, il che sa-
 rebbe troppo dura mutatione: non
 voglia Iddio, che io vega si aspri
 mutamenti. deh come e mai possi-
 bile che tanto di noi stessi scordati
 ci siamo? come e possibile che nella
 le piu bellicose nationi entrata sia
 tanta viltà d'animo, che piu non ci
 paia vergogna il nascódersi, & gir-
 tar l'armi per ogni picciolo ribò-
 do che s'oda, & porsi in fuga per
 ogni minimo calpestio. Questa nõ
 e già la militia che dalli antichi Ro-
 mani ne fu mostrata, & se tal fusse
 stata, ella non gli hauerebbe mai si
 tostamente dato l'imperio del mō-
 do, non haurebbono si facilmente

E iii

aperti i Mari, spianati i monti, &
népito le valli. Se anche vado nelle
corti de Principi, non trouo più vn
Augusto, magnanimo, cortese, &
liberale. Non trouo più il Re Cir
ro, di somma memoria, di somma
benignita, & di somma destrezza
ornato: & doue ancho si vede a noi
stri tempi (per descēder più al bas
so) vn Roberto Re di Sicilia: oh
come si torra mai tanta pigrizia,
quãta gli e entrata nei cuore: li spi
rito della schifeuol lussuria, & del
la ingorda auaritia gli hãno posto
si aspro assedio, ch'io non ne spero
mai liberatione alcuna: all'aumen
tar de stati, & insieme all'iscemar
di gloria hanno li nostri Re volti
tutti i studi loro: ho adunq; giusta
ragione di temere che le done (col

pa delli imbastirditi costumi) non
 gli tolghino la Corona & il Scet-
 tro dalle mani: ma fammi potentis-
 simo Iddio piu presto accecar, che
 io vega mai, doue hora segono gli
 huomini decidendo le cōtrouersie
 de mortali, sederci le donne: bēche
 meritamēte forse li auerrebbe, poi
 che li Principi moderni son fatti
 cacciatori, & vaghi piu di starli cō
 le fiere che con gli huomini, & tan-
 to amadori sono diuenuti delle do-
 ne, che se stessi hanno in odio: ma
 questo e qllo che piu mi fa presago
 dei futuri mali, che io vego all'arbi-
 trio delle donne incominciarsi a go-
 uernar i reami, & reggersi le piu ric-
 che prouintie: & perche del re Ro-
 berto ho fatto di sopra mentione,
 non fara per auentura fuor di pro-

E iiii

posito, che di lui parli alquanto ed
diffuso sermone. Io desidererei gran-
dimenti. S. miei che gli viuo fusse a
cosi brutti tempi, perche in lui, co-
me i vn polito specchio si specchiaf-
fero molti Principi dell'eta nostra
per lo piu auari, crudeli, & ignoran-
ti. Non sali costui di humil fortuna
a si alta coroa, ma si po dir ch'egli
fusse Re prima che alla luce vicio-
si vedesse, essendo nato non fol di
padre Re, ma di Auolo & di Bis-
uolo, cosi paterno, come ancho ma-
terno: variandosi poi la fortuna, si
come e suo costume di fare, circon-
dato da infiniti pericoli conuenegli
fossedir durissima prigione: non si
puote pero mai ne per insulti, ne p-
minaccie, ne per losenghe, disfar
dal fentiero che ne conduce ad una

eterna gloria: i suoi ragionamenti
 non erano de falconi, ne de sparac-
 cietti, nò de buffoni, o d'altri giuo-
 colatori, ma di cose vtilissime & al-
 tissime: fauoriua gli ingegni di q̄l-
 la eta, remuneraua largamente gli
 inuentori delle cose noue, ne si ver-
 gogno mai d'imparare, anchor
 che alla vecchiaia giũto si vedesse:
 fu dotissimo nelle sacre lettere, &
 grandissimo oratore, che piu paro-
 le s'egli parte vn miracolo di quel
 secolo, & si come con le sue rare vir-
 tu orno il mōdo, così crediamo ho-
 ra indubitatamente che egli adorni
 abbellischi il cielo: se di q̄sti prin-
 cipi si vedessero hoggi, non teme-
 rei che le donne occupasser mai il
 real seggio: ma io non ne vego, io
 non ne trouo, la doue molte donne

intendo ritrouarsi che con grandis-
sima destrezza d'ingegno gouer-
nano i stati alla lor cura cōmesis:
non spogliando i vassalli, non diuo-
rando i Pupilli, non facendo ingiu-
ria alle afflitte vedouelle, ne offen-
dendo in cosa alcuna i lor vicini:
Chi considerasse la Maiesta, che
molte dōne serbano nel gouernar
le lor giuridictioni, temerebbe con
esso meco di q̄l che già buona pez-
za fa ho cominciato a temere, cioè
che le donne tosto non occupino i
primi luoghi guadagnati da noi
huomini, quando erauamo d'altro
valore che al presentè non siamo.
L'è pur gran cosa che tutti gli hu-
mini di qualunq; miglior natione,
habbino sì bruttamente trasigna-
to. Erano altre fiate i Tedeschi per

poter virtuosamente operare, tãto
 nemici del vino, che fra loro era pu
 blico diuieto che non ve sene por
 tasse, & hora per bere, soffrirebbo
 no ogni disagio: poneuano gia spa
 ueto ai piu feroci cuori, & hora par
 che non sieno piu d'essi. Furono i
 Francesi formidabili, & duramete
 per altro tempo ne trauagliarno,
 hora par che morto gli sia il cuor
 nel petto. Lego etiãdio presso dei
 migliori Istoricí, di maggior conti
 nentia, di piu lealta & vigor, esser
 stati li Spagnuoli, di quel che al
 presente sono, & credette gia il bea
 tissimo Gregorio, che gli Inglefi
 fussero Agnoli dal ciel empiteo di
 scesi, hora sono scortefissimi, inho
 spirali, & ingordi. Che dirò della
 natione Italiana? oime che si de

gno si forte m'indebolisce, che nō
mi lascia dir quel ch'io vorrei: Dop
pio cordoglio sento per tanto nel
cuore, & che gli huomini manchino
di quella rara perfettione che al
tre fiate hebbero, & che le donne
delle predette nationi, caminino
suttauia di virtu in virtu. L'e mara
uigliosa cosa la castita & sobrieta
delle donne Tedesche, auāza ogni
credenza la sofficientia & humani
ta delle Francese, diuina e la crean
za & fede delle Spagnuole, hospi
talissime & di sincerita piene cono
sco le Inglese, & perfettissime ten
goni dai piu giuditiosi le done Ita
liane. Ma debbo io contētarmi in
questa mia querela d'hauer solo cō
memorato alcuni pochi ordini d'
huomini, & nō trapassar piu oltre

Non trouo io similuete che i Mo-
 naci si lasciano auanzar dalle Mo-
 nache in tutte le cose alla Religio-
 ne appartenenti & doue trouare-
 mo noi chi ci rappresenti hoggi di
 pur in vna minima parte il deuotiss-
 simo Benedetto di Norsia albergo
 di virtu & singolar nemico dei vi-
 cii: chi ci mostrera vn'altro Florén-
 tino, la cui santa simplicita & assid-
 ue preghiére tanto lo fecero a Ie-
 dio familiare: chi fara colui che ne
 faccia vedere pur vno che cerchi di
 rassimigliarsi al cōtemplatiuo Ber-
 nardo di Chiara valle, d'animo tã-
 to eleuato, & della santa solitudinis
 si spetial amico: laqual solitudine a
 nostri tēpi fuggono i Monaci più
 che la peste, anchora che da quella
 il nome ne traghino: rauedetur

adunque o Reuerēdi Padri di si
gran fallo, ne vogliate perseguir le
turbulentissime Città, & abbādo
nar la già eletta solitudine: doue si
viue vna vita pacifica, & alla cele
ste molto simile, doue l'huomo ta
ce, & siede, & sedendo in alto si lie
ua, doue le virtù vi si nudricono, &
i vitii vi si stirpano: benchè dir non
si possa mai che il sauiio solitario
sia, seco hauendo sempre nella me
morìa tutti i buoni & che al presen
te sono, & che già furono, & quel
ch'egli col corpo non po, l'abracc
cia col pensiero, con ilqual libera
mente scorre doue piu li piace. Et
se i Religiosi mi paiono scaduti da
quella lor antica perfettione, non
mi par già che scadute sieno le Re
ligiose dai primii essempii, che si

propofero da imitare. Non veggio
 io Monaftero alcuno di Femine,
 doue molte non fieno che mi rap-
 prefentino hor Euftochio, hor Mar-
 cella, & hor Blefilla: ne conofco io
 infinite con le quali parlando, dico
 fra me fteffo, tal effer douea la glo-
 riofa Melania, cofi modesta & fan-
 ra credero fuffe la deuotiffima Afel-
 la, o la Romana Paula: & quefte
 fono di quelle cofe che mi fanno in
 feruigio degli homini religiofi gra-
 dimenti dubitar. Manca tuttauia
 il valor de frati, & aumentafi quel
 delle Suore. Deh non consentite
 mai o lucidiffime Stelle che fi mali-
 gni douentino i voftri infuffi, che
 sforzati fieno gli huomini di obe-
 dir alle donne: non consentir ma-
 gno Iddio che mai tal cofa acag-

gia, distrugasi piu tosto a tanti
tēpo, questa si nobil machina che
tu fondaste, & guastinsi gli ordini
del cielo, pur che non ci facci per al
cun tempo vedere si mostruosa trà
sformatione. Io ne triemo sol a pē
sarui, & sentomi turbar il sangue
nellē vene, tutte le volte che si ría
sospitiōe nel animo mi entra: inspi
ra piu tosto potētissimo Iddio nel
cuor degli huomini a innamorarsi
talmente della virtu che insino l'ig
nudo nome & insino l'ombra di
quella, sia da loro, come cosa ama
bilissima desiderata: ispiragli ad
agiuttar l'ingegno che tu lor deste
& solleuarlo con le alte meditatio
ni: & io per quanto sapero effor
terolli sempre a scacciar dai petti
loro, quelle mollezze & quelle di
licature

41
licature che fatte gli hãno diuenir
meno che huomini : gli effortero a
trauagliar i cõrpi & indurar gli ani
mi, mostrandogli che il trauaglio
fi e la vera materia della virtu, &
sconsortando alcuni troppo nel ve
ro tenerelli di piãgere p ogni mi
nimo accidẽte che gli auẽga, quel
le sole essendo honorate lagrime,
che nelle altrui calamita si spargor
no, & non per i priuati incõmodi.
Io effortero. S. & di presente effor
to qualunque amico di liberta a cõ
culcar di perfetto cuore le delecta
tioni carnali, lasciar da canto tante
vane attilature, tanti profumi, &
odoriffere misture, ricordatiue fra
telli che li maggiori nostri nõ vin
sero gli Asirii, Arabi, & Sabei, p
che essi poi con i lor pretiosi odori

F

vincesser noi: se presi fiete dalle ma-
le vfanze, lasciatele, poi che niuna
cosa imaginar si po peggior, che
il delectarsi delle cattive consuetu-
dini, a tal che li Cretenfi non heb-
ber mai la piu crudel biamstemnia
che di pregar che i suoi nemici di
qualche mala vfanza si delectasse-
ro: suolgete (vi prego) gli animi
vostri dalle cose basse alle celesti,
Et parza cosa reputate di por i vo-
stri diletti in cose fugacisime non
vi prendi piu cura di tinger barbe,
di ricamar vesti, di profumar stivali,
o di parer sopra gli altri belli,
conciosa cosa che Spurina (il gio-
uane Toscano) piu chiaro & illu-
stre diuenuto sia per la procaccia-
ta brutezza, anzi che per la natua
sua beltrami si la sapientia per la

quale indubitatamente schiuare
 mo si graue scorno, come farebbe
 d'esser vinti dalle donne: cerchi si la
 sapientia cō quella semplicita che
 si conuiene, non hauendo ella cosa
 alcuna piu odiosa della troppo acci-
 tezza: misero per tanto gli antichi
 che la ragna fusse da Minerva odia-
 ta, per esser l'opra di quella troppo
 sottile, & le tele sue troppo fragili
 & di niuno frutto. Io prego & ri-
 prego quanto so & posso chiunque
 si diletta dei studi, che abbandona-
 se le sottigliezze de Sophisti (che
 altro non sono che tele di Ragna)
 riuolghino i lor pensieri ad abra-
 cciar la virtu, la qual, ne Donne, ne
 altri nemici nostri rubbar ci potrà
 no, ne per incendio, ne per naufra-
 gio si perdera, chi la possedera, uà

F ii

fara mai pouero. Mouaci l'essenti-
pio di Aristippo, & rimāghino nei
cuori nostri scolpite le parole ch'egli
disse a suoi cōpagni, usciti che
furono dal naufragio, & essendo
stati per amor della virtu si huma-
namēte da Rodiotti raccolti. An-
date (disse) & fate che i figliuoli
vostri acquistino di quelle ricchez-
ze che l'ira del mare nō possa mai
togliere: la virtu non fa che cosa sia
ne morte, ne uechiezza, & nelle co-
se pericolose & fosche piū sempre
risplende: egli e vero che l'e molto
simile all'auaritia, sempre e sitibū-
da, sempre arde di noua cupidigia,
& quanto piū fa delli acquisti, tan-
to piū gli par d'esser pouera: ella
nō cessa mai di desiderar piū oltre,
e ha misura alcuna nei suoi desi-

derii, ne gli par d'hauer mai tanti
 meriti che gli bastino. Ha costei p
 suo fondamento l'humilta cono
 scendo, come ben astuta, non po
 terfi ritrouar alcun splendore che
 dalla superbia oscurato non sia: &
 accio che meglio la si conoschi, &
 conosciuta da voi si abbracci, vi sco
 priro alcune altre sue conditioni.
 Ella non suol esser punto vana
 ce, ella non contempla & non rima
 ra se stessa inuaghita di alcuna sua
 bellezza, non giudica di se, non si
 confida molto, ne si vsurpa cosa al
 cuna temerariamete: Ella conosce
 che questo tempo, e tempo di mili
 tia, & non di triumpho: & percio
 si non si vede mai negligente, ma
 sempre operar & esser inatto. No
 gli par mai di esser buona essendo

F iii

propria cōditione de buoni, di di-
spiacer & sprezzar lor stessi. La co-
stei guida & scorta ci fece gia pa-
droni delle Donne, il che conoscen-
do esse, & veggēdo che gli huomi-
ni a poco a poco l'abandonano,
l'hanno incominciata a vezeggia-
re, & pregarla a volerli star cō esso
loro, promettendogli migliori trat-
tamēti di quelli che gli habbiamo
fatto noi: gli persuadeno che essen-
do anch' essa femina gli sia mag-
gior honore il starli con le femine,
che co gli huomini, promettendo
che mai non l'abandonaranno, ne
mai dal lor cōmercio la discacciarā
no. Se vidiste. S. miei le izuccheraz-
ze paroline che gli dicono, consce-
reste quanto sia l'ardore di volerli
cōannogiare: ma io vi fo dir per co

fa certa, che se noi suegliar ci vorre-
 mo, & scacciar da noi questa tanta
 pigrizia, che ella se ne stara piu vo-
 lentieri con esso noi, essendoci piu
 suezza, rauediamoci pur tosto del
 nostro errore, & richiamiamola,
 ch'ella se ne verra volentieri, non
 potendo mai star le femine troppo
 longamente insieme, attendiamo
 pur a scacciar i suoi nemici, che ela
 incontanente ritorna ad habi-
 tar con noi, confermeracci l'impe-
 rio gia tanti anni goduto, & stabili-
 tate nostre ragioni: ma quai so-
 no gli nemici suoi? sono le volupta,
 le quali, fanno come far sogliono
 gli asasini, ci abbracciano per susse-
 cante, & imitano il pesce Polipo,
 che abbracciat suole quei che egli
 disia di sommergere. Incomincio

F iiii

74
hormai i Principi a imparar di loro
toporfi anch'essi alla giustitia; &
quella riconoscer per superiore: la-
scino hormai la lussuria, la quale,
oltre infiniti mali, ella fa di piu, che
l'eta giouinile con frezzolosi passi
alla vecchiaia aggiunghi, ingros-
sando i spiriti, & ritardandoli dalle
piu belle meditationi. Incominci-
no i soldati ad esser piu virili, & no
isbigotirsi per ogni picciola um-
bra, lascino le bialtemme & i spera-
giuri, non riponendo piu la lor sea-
gura nelle Rocche & alte mura,
ma nelle robuste braccia & arditi
cuori: sono le Fortezze ricetti de
poltroni, sono ridotti de gaglioffi,
ne mai ritrouo ne Annibale, ne Sci-
pio, ne Marcello, ne Epaminonda
nelle rocche inchiusi, ma si ben ad

spugnarle & a distruggerle: oh quã
 ti errori nascono per non saper let-
 tere, quãto meglio farebbono adũ
 quã se in luogo delle Carte di Pri-
 miãra, fossopra voltassero le carte
 delli Historici: leggesi che tutti gli
 antichi Capitani fusser dotti, eccet-
 to vn Mario di Arpino, ilquale
 quantunque indotto fusse, per le
 amo & hebbe in riuerentia. Sono
 io piu che certo, che leggendo dei
 alcuna volta i fatti de grandi hu-
 mini, sentiremo maggior diletto,
 che di giuocar, doue chi perde, si
 afflige, & chi vince ne vien tutta-
 uia piu allettato: deir non si lascia
 no ingãnar da si vano piacere, ma
 tamentianci che vn picciolo gua-
 dagno e spesse volte ama & paga
 di vn grandissimo danno: cio che si

vince, e spesso da questo sì da quel
rapito, & quel che si perde, non ci
e mai per alcun tempo restituito.
Incomincino anchora hor mai i fra
ti a spogliarsi, nõ degli habiti, ma
delle fratesche passioni, & delle
diaboliche inuidie, altrimenti facẽ
do come parte del viril sesso, haurã
no anch'essi da dolersi forse piu
grauemente, di quel ch'ei si credor
no. Ma che accade separar vna par
te dall'altra io parlo a tutti gli huo
mini, & dico che se non gli si pro
uede, & con prestezza, mutassi
stato, & cambierassi conditione, sã
quando crederemo di esser padro
ni, all'hora conosceremo esser dite
niti serui, quando crederemo di cõ
mandar, conueracci obedire. Io so
quel che dico Magnifici Signori,

ne per altro sono frequēte nelle lor
 conuerfationi, che per ifpionar l'a
 nimo & rifaper i configli. Non e
 pur hora chenata mi e nell'animo
 una tal fofpitione, & parmi vera
 mente di hauer gran cagione di fo
 fpettare non auertite voi al fcam
 biamiento de costumi; & che doue
 prima portauano le camife fcolla
 re, hor per la maggior parte le por
 tano da huomo, & non femplicem
 ente da huomo, ma da foldato
 foletano prima calzarfi folamente
 infino alle ginocchia, & hora vfa
 to le calze chiufe, fingendo di fare
 lo chi per fgrauarfi della pelliccia,
 chi per politezza, & chi per hono
 ra: foletano portar le chiome fo
 pra gli homeri ricadenti hor fpan
 fe hor intrecciate, hora fe gli hano

no incominciato a raccorciar fin'al
le orecchie, simulando di farlo per
sanità. Io vi dico Signori che lo fan
no per esser piu ispedite & al por
tar dell'elmo, et al caualcare, & che
pésate voglian dir quei grossi Car
roni che nelle vesti portao: l'è vno
suezzarsi a portar il Corsaletto:
che Augurio e il portar delle Be
rette con le piúme: che augurio di
hauer sempre l'Ariosto nelle mani
& quella parte piu souente legere
che d'arme tratta: soleuano a Na
poli andar nelle Carrette, & hora
vanno sopra i Ginetti: che Augu
rio e ancho di hauer in Lombardia
in luogo di Carrette, introdotto i
Cocchi, li quali, hanno molto piu
del militare: Non hanno incomin
ciato caualcando portar anchora i

47
finaletti, & della Caccia delectarsi
sopra modo: molte hanno deposte
i lisci, ne piu si curano di piacerci:
Certo, certo, se non se gli prouede,
siamo spacciati: oh perche non pos-
so io hauer le mani ne capegli a tut-
ti gli huomini, per risuegliarli da si
profondo sonno: Tristi noi & infe-
licissimi sopra tutti gli huomini
che mai furono se entriamo in ser-
uicio, no speriamo mai piu di vscir-
ne: oh che duro imperio ci conuer-
ra soffrire, elle si ricorderanno del-
le aspre battiture che date le hab-
biamo, & dei tormenti che per ge-
losia gli habbiamo fatto sentire:
alle si ricorderanno delle pene per i
nostri peregrini amori molte volte
sofferte: Tristo chi mai le impe-
gno le vesti, o le giuoco le Anella,

non ci fu mai imperio piu duro da
tollerare: Taccia pur chi si quere
la dell'aspra seruitu che presso de
Macomettani si sente, taccia chi si
duole dell'imperio de villani, tac-
cia chi mai si tormento di quei re-
pi seruili, furono certamente rose
& viuole, rispetto alle cose che noi
vedremmo se non se gli fa riparo:
elle si ridono delle nostre inettie:
ne guarir e, che essendo i Conceso,
luogo del Bresciano molto ameno
che vna gentilissima Signora, or-
namento dell'ordine vedouile, mi
diffe, non bauer mai, per altro tem-
po desiderato di ripigliar marito
saluo c'hora, poscia che si lasciano
gouernar dalle donne, & lo diceua
con vn viso altiero & pieno di tiran-
nia. del come credete che trattara

no quelli che prohibito gli hauerã
no di andar per lor diporto alle dã
ze, alle giostre, & altre feste. Oh
che dure mazzate daranno a chi
rinchiuse le haura tenute mostran
do di lor gelosia. Ma volete voi
udir vn'altra cõgiettura dell'affet
tato imperio: ch' elle non sono piu
si arrendeuoli alle preghiere delli
amanti, come esser soleuano, ne hã
no piu quella dolcezza di sangue,
anzi hora mi par che sdegnino gli
huomini & gli habbino a schifo, la
doue prima con affettuose parole
& dolcissimi gesti gli inuitauano
ai lor cari abbracciamenti. Non veg
giamo pur nella Citta nostra, piu
dittepaia di belle vedoue, lequali,
parsi prendino giuoco di tenerio
Croce gli miserì amãti, & di fargli

douentar' martiri per esse : chi lor
parla di marito (quantunque ben
qualificato sia) gli doueta capital
nimico : ma forse che alcun di voi
fra se stesso si confida , che alcuna
amata donna hauer debba di lui
pieta, & io gli ricordo che longame-
mente non s'inganni, perche non ci
vorranno all'hora conoscere, scor-
daranci di noi, vseranno dell'o-
pra nostra, o all'aratro, o a qual-
che altro piu sordido seruigio : ma
io odo alcuni che qui mi dicono,
che io vaneggio & erro, a pensar
che elle mai diuenghino di tan-
to cuore che cio intraprendino, &
io dico lor che non vaneggio pun-
to, ma che essi frenetticano a pefar
l'opposito di quanto affermo: & che
marauiglia sarebbe, essendo come
gia scrisse

già scrisse il Maggio (quel grā segretario della natura) di miglior complessione, piu obedienti alla ragione, meno soggette alli appetiti, piu disposte all'imparar le discipline, piu giuste, & piu forti nel tollerar i finistri accidenti che ne acaggiono: Io non so veramente perche ne dubitino se pur leggono alle volte le istorie & antiche & moderne: e forse cosa nuoua che le donne sappino quando vogliono vestirsi piastra & maglia: crederemo noi che si sbigottissero per veder che altrui fusse tratto sangue: nõ furono le donne cõsapuoli di quella spiatata cõspiratiõ fatta in Sicilia cõtra de Frãcesi, & potero cõ pacietissimi occhi veder dilagare tutta l'isola di viril sangue: non gli e per

G

69
auentura venuto mai a gli orecchi
la gloriosa fama di Harpalice, di
Camilla, di Amalasiura, & di Pan
tefilea Reina di tante bellicose do
ne: non hanno forsi letto ne le isto
rie Prouenzali di Bradamante, di
Marphisa, di Antea, & altre tate.
ma forse mi diranno che queste so
no folle & sogni: vegniamo per ta
to pian piano a cose men remote
dalla cognition nostra: son fauola
le cose operate si valorosamente da
Valasca regina de boemi: sono fa
uola le facende della memorabil
Rulcella contra le squadre Ingle
se: e fauola che nella guerra pisa
na vna femina vccidesse in vn gior
no molti Fiorentini: diremo esser
sogno cio che si racconta di Maria
da Pozzuolo: diremo sogno quel

90

che si narra di Madama de Foix non habbiamo veduto nella guerra che ultimamente hebbero i Sardi con il Papa & Fiorentini che vna sola Femina lego tre huomini prigioni, & in triumpho gli condusse. Io non so perche ci paia cosa tanto incredibile, veggiamo pur ogni giorno & in ogni luogo donne con l'arme in mano far cose da mouer inuidia a Marte, oltre che io ne conosco che ageuolmente corrono per le Poste, & altri di passati essendo in Augusta con il virtuosissimo. Si Gian Iacomo Fuccherò mi fu raccontato di vna Fanciulla Tedesca, assai bella di presenza, ma ardita sopra ogni fede, la quale, andando per sue bisogne da Tilinga luogo al presente del generoso Truxes in

G ii

Augusta, & feco hauendo vn gio-
uanetto, perche la notte (forse a ca-
so) gli tocco vna coscia, leuosi pie-
na di sdegno, & tante buffe gli det-
te, quante dar gli ne puote: molte
altre ne fo, le quali hanno pelato la
barba, & rotte le braccia ai lor ma-
riti: in Francia n'ho conosciute che
di casa, con mille rimprocchi & al-
tre tante sferzate gli hãno scaccia-
ti: egli e vero che generalmente lor
manca la fortezza de corpi, bẽche
ne questa gli mancherà longamen-
te, hauendo preso il camino dell' es-
ercitarsi i corpi & incominciando
a vestirsi piú alspeditamente, che al-
tre fiate nõ faceuano: viddi gli anni
passati in Roma alcune donne ve-
stite alla Turchescha & con incre-
dibil leggiadria caualcare, facẽdo i

lor caualli girar a guisa de Torni:
io sospirai all' hora di profundo cuo-
re, & fra me dissi tacitamente, sia-
mo spacciati, nō ci e piu redention
nei fatti nostri. Volete voi anche
udir dell' altre congietture, che piu
non pensino di volerci star soget-
te? Con giuramento affermato mi
hanno moltissimi mariti che quan-
do venir vogliono con le lor cōsor-
ti a quelle congiuntioni, pel mezo
delle quali noi nasciamo, che esse
non vogliono giacere piu come già
soleuano, quasi che quella cōsueta
giacitura ci mostri lor esser trop-
po superiori: a tal adunque siamo
già condotti che & nei letti & nelle
le strade ci conuene dargli il piu
honorato luogo. Piu euidente segno
vi propongo anchora per farui ce-

G iiii

noſcere che al tutto ne vogliono
gittar di ſcanno: penſano che noi
gli habbiamo tenuto il giuogo al
collo pel mezo delle lettere; hora
hãno anch'eſſe incominciato a ſtu-
diare & darſi alle lettere coſi gre-
che, come latine, & tãto ſacre quã-
to prophane: odo che nella Corte
della Sereniſſima reina di Naua-
ra vi e vna Achademia di dotte da-
migelle, lequali palono tante gio-
uanette Sibille: & io ſo di certo che
nella Corte di Madãma di Ferrara
vi ſi nutrice vna ſcuola di tal forte
che mi fa per l'amor che io porto
al ſeſſo mio, tutto impallidire, &
tremolare, il medefimo ſi fa a Na-
poli nelle caſe della S. Conteſſa di
Aliffe gloria & honor del ſangue
piccolomini, faſſi il medefimo a

52
Eostandrone per vna perpetua ista
fortatione della diuina Madama
di Urbino, il medesimo si fa a Sie-
na, a Lucca, a Vinegia, a Firenze,
et a Milano, et Iddio voglia che il
medesimo non si faccia in questa no-
stra Citta di Brescia, che certo gra-
dimenti ne temo, poi che le vego
sare da non so che tempo in qua,
piu bramose dell' imparare di quel
che gia saffero, le vego dar risposte
piu acute che non soleuano, et quel
che mi da maggior sospetto che
segretamente non inuestighino le
piu antiche istorie, si e l'hauer ve-
duto questi giorni passati vna poli-
ta vedouella softener pagna senza
ebata soccorso contra i piu dotti
giurisconsulti della Citta et fargli
rimaner si amputati, che paruano

G iiii

hauesser ipegnato la lingua al giu-
deo. Vn'altra cosa vi voglio ancho
scoprire, accio crediate che non mi
sogno. Nacq; gia (non e pero mol-
to tempo) in questi nostri rotorni
vna Femina di sangue illustre, la
quale, hauendo generato piu ma-
schi & vna sol femina, de maschi
sempre tenne poca cura, perche va-
lenti fussero, ma sol attese alla fe-
mina, & veramente che si valente e
diuenuta che ne da sbigortimento
al suo marito. Ma ditemi vi prego,
perche non credete che cio che io
spirato dalla non errante intelligen-
tia, vi predico, auerir ci possa? non
han le femine nei passati tempi oc-
cupato l'imperio sopra delli Asia-
tici non occuparno le femine l'apo-
stolica sedia? & erano in quei tem-

pi forte di men valor che al presen-
 tenou sono, & gli huomini di mol-
 to maggior pregio: Temiamo adũ
 que & insieme facciamo buona pro-
 uisione, facciamo de buoni ripari,
 & sopra ogni cosa leuiangli i libri
 dalle mani, teniamole occupate
 intorno all' ago, alla cono cchia, &
 all' arcolaio, benche miglior ripa-
 ro farebbe che ritornassimo noi
 nella smarrita strada dell' honore,
 & con generoso sdegno sprezzas-
 simo le tante morbidezze, faces-
 simo come far sogliono i ptregri-
 ni dal sonno o dalla amenita de luo-
 ghi disuiati & ritardati, radoppia-
 semo i passi, caminassimo piu ve-
 locemente, auanti che il sole delle
 grãdezze nostre a fatto a fatto tra-
 monti, affrettanci pur, perche il

male e assai piu vicino di quel ch' al
tri si crede, noi habbiamo dormia
to, & esse hanno vegliato, siamo
stati troppo mal accorti, dandogli
il modo di diuenirci superiori; non
habbiamo attesa ad altro che a pol
troneggiare, & per vn picciolo, an
zi mométano diletto pieno di sper
anza, habbiamo poco meno che la
sciatoci per il basto a desso senza
pur auerdi mai de cosi eterni dan
ni come ne sopra stanno. Io vi scon
giuro Signori per quell' antico va
lore che ce le fece non solamente
conforti, ma ferue & ilobiane. Io vi
scongiuro Signori per quella liber
ta per la quale, tanti hanno abra
ciato la morte infilzandosi spota
neamente nelle ben acute lancie.
Io vi scongiuro Signori per quella

54
gran dolcezza ch'altri sente nella
superiorita che risvegliar vi voglia
ceda il longo sonno, & prouedet
con ogni studio & diligentia che
questi imperiosi animali nō ci habb
bino da signoreggiare, altrimenti
v'isodir che viueremo vna vita che
haura assai piu sembianza di mora
re che di vita. Io ve l'ho voluto dir
& ridire, & molto piu cose addut
tovi haurai se nō mi confidassi nel
giuditio vostro, io per la mia parte
adoperaro & l'unghia & il dente
perche non m'habbino da cōman
dar, & se pur (che Iddio mai nō vo
gli) occuperanno l'imperio, prima
che di obedire chi gia serue ne furo
no, andero piu tosto doue ne Ales
sandro, ne Cambise potero mai ar
rimare, non temero (come essi gia

remettero) ne il difetto delle vet-
rouaglie, ne la rubicūda zona del
l'acceso polo, pur che io viua in li-
berta, ne mai me gli conuēga obe-
dire, io soffriro mille stratii, nō di-
co cio per odio, ma per non poter
patientemēte tollerarvna cosi stra-
na mutatione. Prouedete voi altri,
per la parte vostra, che io per me
non mi trouero mai stanco di man-
tener (se fie bisogno) con spargere
il proprio sangue la gloria & l'ho-
nor degli huomini: Dica il dotto
Maggio quel che egli vuole, per
suaso (forse) dalle losenghe della
meritamente amata conforte, che
se le cose si scambiano vi so dir che
gli conuerra far la penitentia di ha-
uerla molte fiate lasciata rafred-
dar nel letto, per fauellar con i suoi

discepoli hor delle cose materiali,
 & hor delle sostantie separate: mol
 te altre cose vi haurei da dire, ma
 temo che l'ira con dolor mista non
 mi trapporti, & facciamì trapassar
 il segno della viril modestia: qui
 adūq; faro della mia amoreuole ef
 fortatione il Fine, di nuouo ripre
 gandouì a far sofficiente riparo a
 tanto danno. Ho detto.

Stampato in Brescia per maestro
 Damiano de Turlini,
 Nel Anno.
 1545.

Österreichische Nationalbibliothek



Digitized by Google

